



Un regalo che arriva dal passato

Il mio regalo di Natale l'ho già ricevuto. Arriva dal passato e a donarmelo sono stati...i social. La rete che tutto fagocita, amplifica, spesso distorce, è anche preziosa custode della memoria. Nel bene e nel male.

“Lecco di una volta”: sulla pagina Facebook foto in bianco e nero, domande, ricordi. Ad attirare la mia attenzione è stato uno scatto postato qualche giorno fa, l'immagine di piazza XX Settembre, sulla sinistra l'insegna di una bottega.

Sul gruppo qualcuno chiede: “Cosa c'è scritto?”. La risposta è immediata: “Angelo Marni, vivandiere”. Pochi istanti e sullo schermo appare la foto “del Marni”. Camicia a scacchi, mani in tasca, schiena dritta e folti baffi. “Sa darsi arie da giovinotto”, sottolinea la didascalia sotto l'immagine dell'ultimo dei “polentatt”.

È un tuffo al cuore. “Ma quello è il mio bisnonno!”. Certo non l'ho mai conosciuto, ma il ricordo è affidato agli aneddoti raccontati da papà Aldo e zia Elsa. “All'ombra del Resegone”, è la rivista da cui è tratta la fotografia, che correda il lungo articolo pubblicato nel 1928 sul mensile stampato nel periodo a cavallo tra gli anni '20 e '30.

La tecnologia ancora una volta mi viene incontro, cerco sull'emeroteca della biblioteca di Lecco, trovo l'intervista al bisnonno. Scopro che il regalo non è solo mio, ma da condividere con tutta la città. Quella che non esiste più, ma che fa parte delle nostre radici. “Paioli fumanti lasciano il posto alle grandi zucche piene di vino, montagne e montagne di polenta, quintali e quintali di pesce”.

Il cronista descrive l'ambiente in cui si muove il “polentatt”, che, prossimo ai 70 anni, ha passato il testimone alla figlia e al genero, ma è ancora l'anima del locale. A 11 anni il Marni entrò nel regno della polenta con il compito di tenere acceso il fuoco sotto il paiolo facendo la spola tra il cortile dove si friggeva il pesce e il banco in riva al lago. “Prezzi bassi e tanta roba”, sembra essere il segreto di un successo che lo porta da adulto ad acquistare bottega in via Mascari, davanti alla chiesetta di Santa Marta.



Gli anni trenta del secolo scorso sono già diversi però da quelli del “polentatt” bambino: il salto indietro nel tempo ci porta ancora più lontano. Solo uno stralcio. “Gli emigranti, quasi tutti veneti, che passavano da Lecco per recarsi in Svizzera, si fermavano volentieri al banco del Marni. Arrivavano alle dieci e trenta col treno di Bergamo, stracciati come ladri, a piedi nudi, col loro fardello di miseria in spalla e partivano alle tredici col battellino a vapore del Bianchi. Alla riva del lago i garzoni li invitavano a fare colazione. E in un momento le panche erano piene.

Tornavano gli emigranti alla fine della stagione, con qualche marengo in tasca, gialli e macilenti da far pietà: in Svizzera avevano lasciato qualche anno di vita. Ma seduti al banco del Marni aggiungevano alla polenta e pesci il contorno di fagiolini in aceto.

Poi venne il progresso e i “polentatt” uno ad uno dovettero chiudere. Il Marni tenne duro e comperò i banchi dei colleghi”. Sembra di vederlo Angelo Marni: analfabeta, non volle mai sapere di libri, penna e calamaio, accontentandosi di sbrigare i suoi affari all’antica, con la buona memoria e la vendita a contanti.

Chissà cosa penserebbe di questo racconto di Natale forse un po' bislacco, ma in fondo credo a tema. Perché le feste sono famiglia, ricordi, affetti, tavola apparecchiata, cibo. E per me polenta e pesci.

Barbara Gerosa - Teleunica